IPERMESTRA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro di Milano

Nel Carnovale dell' anno 1728.

D E D I C A T O

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

VIRICO FILIPPO LORENZO

CONTE DI DAUN,

PRINCIPE DI TIANO &c. &c.

Governatore, e Capitano Generale dello Stato di Milano &c.

IN MILANO, MDCCXXVII.
Nella R.D.C, per Giuseppe Richino Malatesta Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

Eccellenza.

SI dedica a V. E. la noſtra prima Opera, e ciò faſſi non ſolo per l'ob-ligo ne corre, come umimi ſeruitori, ma altresì r appoggiare le noſtre, uali elle ſieno, deboli fahe a quel valido Patroio, ſotto la cui ombra rioſa le ſteſſe più illuri Città, e Regni d'Italia tranquillamente ripoſano. De-

Degnisi dunque l'E. *V.* con la solita magnanima gentilezza accogliere *questo* tenue Tributo d'ossequio in segno di quel tutto li dobbiamo, mentre con il più vivo del nostro animo umilissimamente ci protestiamo per sempre

Di V. E.

Milano li 24 Decembre 1727.

Umiliss. Divotiss., & Obbligatiss. Ser.

Giuseppe Ferdinando Brivio, e Compagni.

ARGOMENTO.

DAnao figliuolo di Belo Rè d'Egitto, fuggendosi da Egisto suo Fratello, si ricovrò in Argo, dove scacciato Stenelo, e dal Soglio, e dal Mondo, si [...]se assoluto Signore di quel Regno. [...]tese poi dall' Oracolo, che uno de' [...]oi Nipoti, figliuoli di suo Fratello [...]vea privarlo del Trono, e della vita, [...] sapendo da chi di loro si dovesse [...]uardare, pensò con simulata pace [...]'unire in matrimonio co' suoi Nipoti [...] proprie Figlie, ordinando a ciascuna [...]li esse, che uccidesse il suo sposo la [...]rima notte delle Nozze. Tutte ese-[...]uirono il comando del Padre, eccet-[...]uata Ipermestra, troppo innamorata [...]i Linceo. Questi da essa salvato, [...]empiè le predizioni dell' Oracolo col [...]ivar Danao della Vita, e del Regno,

benche

benche nel presente Drama, per evitare la troppa atrocità, e per dar luogo a' varj affetti, si finga, che ottenesse il perdono. Se o cortese Lettore incontrerai nelle Arie qualche sentimento non troppo addattato alla Scena sappi, che essendo state poste nel Drama le dette Arie a piacimento de' Signori Attori, non si sono potute condurre con tutta la necessaria proprietà a causa di dovere mantenere il loro primiero impegno nella Musica, e per la scarsezza del tempo; e vivi felice.

ATTO

04

ATTORI

D' A R G O.

ANAO Rè d'Argo Padre d'Ipermestra.
ig. Giuseppe Resiorini.

ERMESTRA Sposa di Linceo.
Signora Vitteria Tesi.

RGIA Figlia di Stenelo già Rè d'Argo.
Signora Cecilia Belisani Buini.

ANDRO Principe Vassallo, e Genera-
: di Danao.
g. Carlo Scalzi.

D' E G I T T O.

ICEO Nipote di Danao.
g. Antonio Bernacchi.

LMIRO Principe del Sangue, e Generale
ll' Armi di Linceo.
igmora Dorotea Lolli.

ntore, e Direttore de' Balli il Sig. Fran-
sco Pagnini.

MUTA

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Camera con Letto chiuso, e doppieri accesi.

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo, con veduta della Città in lontano.

Prigione oscura.

NELL' ATTO SECONDO.

Bosco di Cipressi, e d'Abeti nel Parco Reale con Sepolcri, e Tumulo d'Ipermestra con iscrizione.

Sobborghi della Città rovinati, e condotti d'acque demoliti, con Padiglioni &c.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto Reale.

Accampamento di Linceo tutto apparato, & ornato con diversi Trofei militari &c.

Le Scene sono dissegnate, e dipinte da' Signori Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

ATTO.

ATTO
RIMO.

SCENA PRIMA.

amera con letto chiuso, e doppieri accesi.

Ipermestra, e Linceo.

r MIa Sposa.
r Ah dove vieni? *Lin.* Ove Imeneo
Trà casti amplessi tuoi, cara mi guida
A goder nel tuo sen.
r Fuggi, o Linceo,
L'indegna Sposa, e il talamo funesto:
Fuggi...
n. Ipermestra, e qual' incontro è questo?
Così accogli il Consorte?
r. Ah; così accolto
Ogni Germana mia lo Sposo avesse,
Non piangeresti estinti
Tutti i Fratelli tuoi.

Lin. Cieli! che ascolto?

Iper. Sì, Linceo, giace esangue
Per man de la sua *Sposa in sù quest'ora*
Ogni Germano tuo. *Pria*, che l'Aurora
Riporti in Cielo il giorno.
Fuggi, torna al tuo Campo.

Lin. E qual furore
Sotto manto di fede
Delle Sorelle tue nacque nel cuore?

Iper. A noi sue figlie diede
Danao legge sì barbara, deh mira
Gli mostra uno stile.
Del fiero Padre mio dono funesto:
Con questo, oh Dio! con questo
M'ordinò di recarti i primi amplessi.

Lin. Ah scellerato! e così enormi eccessi
Lascia impunito il Cielo!
D'onde tant'ira
Nel cuor di un Zio contro i Nipoti?

Iper. Ascolta.
Morto è l'anno, e risorto una sol volta,
Da che mio Padre in Delo
Consultando l'Oracolo del Sole,
Intese, che d'Egisto suo Germano
La numerosa prole
Involar gli doveva, e vita, e Regno.
Nè molto andò, che d'improviso sdegno
Ardendo tù, co' tuoi Germani Armati,
Veniste a' danni d'Argo.
Sprovisto di difese
Per evitar le minacciate offese:
Danao pensò con simulata pace
Di Bellona smorzar l'orrida face;

E per

E per coprir l'inganno,
Noi figlie sue con sagro nodo avvinse
A i temuti nipoti;
Ma con mentita fede, ahi, ci costrinse
Padre treppo inumano,
In un' istessa notte
Vedove a rimaner di nostra mano.
n Oh! qual'orror mi prende
A sì infausta novella!
r. Al sangue mio rubella
Mi rende amore, e per salvar lo sposo
Non curo, oh Dio! di porre in rischio il Padre;
Fuggi dunque, Idol mio, frà l'ombre ascoso
Poni in sicuro la tua vita.
n E sia,
S'è in periglio la tua, salva la mia?
Cara Ipermestra!..... miseri Fratelli!....
Empio Zio!.. Reggia infame.. Offesi Dei,
A chi serbate i fulmini, e i flagelli?
r. Non tardar più *Lin* Già de'germani miei
Lo sparso sangue affretta
Quest' alma alla vendetta,
E a trar tè dal periglio amor mi sprona.
Addio mia Sposa, a cui dover la vita
Credilo a questo core,
E degli oblighi miei forse il minore.
r. Addio Sposo, conserva
La memoria di me.
n Cara, poss' io,
Finche vivo, obbliar, che a tè degg' io
Il viver, che m'avanza?
Addio, mia vita.
r. Addio, dolce speranza.

Lin Ipermestra)
Iper Linceo) *a 2.* Che pena! Addio.

Lin. Parte il piè, ma teco resta
Il cor mio pegno di fè.
E se cara, e se gradita
M'è la vita, sai perche?
M'è sol grata, perche questa
Vien donatami da tè.
Parte &c.

SCENA II.

Danao, Ipermestra.

Dan. Figlie, mie care Figlie, in questa notte
Per voi rinasce il Genitor, per voi
Stringo sicuro omai d'Argo lo scetro.
Il Talamo in feretro
Per me cangiaste a' vostri Sposi, ed io
Della vita, e del Trono
A voi, mie Figlie, debitore or sono.
Ma tù così dolente
Accogli il Padre?
Iper. Oh Dio!
Dan Forse il tuo cuore
Di sì bella fierezza ora si pente?
Ogn' altra tua sorella
Con ardir generoso
Al viver mio sacrificò il suo Sposo,
E per la mia salvezza esulta, e gode;
Tù sola.....
Iper. Ah Genitore,
Felice in terra non fù mai la frode,

Nè

Nè il Ciel' approvò mai ... Ferma Signore.
n. Lascia, ch' io veda.....
r. E che?
L'orribil tradimento
Tù potrai rimirar senza spavento?
n Sì: mirare il macello
De' perfidi Nipoti agli occhi miei
E' spettacol d'orror, ma però bello.
r. Ferma, t'arresta.
n. Oh Dei!
Che vedo? ov' è Linceo?
r. Signor, rimira
Il tuo nemico in me, dentro al mio cuore
Linceo l'insidiator vive, e respira.
n. Che sento? oh Ciel!
r. Rubella al Genitore
Amor mi rese; egli partissi, ed io
Complice di sua fuga,
Rea per troppa pietade,
E del supplicio suo rimasta erede,
Attendo or la sentenza al regio piede.
s'inginocchia.
n. E t'ascolto, e ti soffro?
E Rege, e Padre offeso, ancor sospendo
Il tuo gastigo?
r. Eccoti il dono tuo; *gli rende lo stile.*
Innocente io tel rendo;
E se tale nol vuoi, or tù lo stringi,
E con men'empia mano
In questo sen del sangue mio lo tingi.
n. Ah scellerata, vuoi
Salvo lo Sposo, e il Genitore estinto?
Empio destino, hai vinto; e non m'uccide

La mia rabbia, e il furore?
Così dunque deride
Una figlia i miei voti?
Infelici nipoti
Io v'uccisi, or vi piango;
Che della morte mia, *vivo Linceo*,
Voi periste innocenti, e salvo è il reo.

Iper. Signor....

Dan. Taci; a' miei danni
Ecco ritorna armato,
D'Argo abbatte le mura, e incatenato
La strage a vendicar de' suoi Germani,
Misero mi strascina
Scherno d'Egizie squadre,
All' ultima ruina....
Ma tù non fosti figlia, io non son Padre.
Trà ceppi, e trà ritorte
Perfida, in breve attendi
Ferri, lacci, veleni, e strazzi, e morte. *parte.*

SCENA III.

Ipermestra, poi Nicandro con Soldati, uno de' qua'i porta un bacile, dov' è una catena.

Iper OH Padre! oh Sposo! a voi chi più mi
Il sangue, ò pur l'amore? (stringe
Obbligo di natura, ò pur di fede?
Debbo allo Sposo il cuore,
Debbo al Padre la vita:
Egli, che me la diede,
Se la ritolga ancor, purche mi lasci
Gli affetti in libertade, onde poss' io

Allo

Allo Sposo donar tutto il cuor mio.
lc. Se del suo primo dono
T'abusasti, Ipermestra, ora il secondo
Per me il Padre t'invia.
r. Nicandro, all'alma mia
Più grato, e più giocondo
Sarà del primo don forse il presente.
:. Vedi della tua morte
Qual preludio dolente
Ora ti manda il Genitor.
r. Ritorte?
:. Sì.
-. Di ferro ogni dono,
Come di ferro è il cuor del donatore.
Ma pur cari mi sono
al par de' lacci di mia pura fede
er l'amato Linceò questi del piede.
. Oltre all'essere infida
al Rè tuo Genitore,
mi ancora, Ipermestra, il paricida?
:. Cancellarmi dal cuore
la bella imago impressa,
Nè pur la morte istessa
ol suo strale potrà.
. Femina ingrata
al Cielo, al Genitore,
lla Patria, al tuo sangue, ed al mio amore
osì dunque ostinata
er chi t'invola, e Genitore, e Trono,
onservi affetti? e a me, che fui, che sono
rima ancor di Linceo, del tuo sembiante
dorator costante,
erbi implacabil' odio, eterno sdegno?

Di pietà troppo indegno
E' così crudo cuore. O là, ſtringete
A quella man delle catene il pondo,
Un Soldato pone la catena a Ipermeſtra.
E l'infida traete
Di cieca Torre entro l'orror profondo:
Quivi per mia vendetta, e per ſuo danno
Se amante non mi vuol m'abbia tiranno.

Iper. Miſera sì, non vile
Della ſorte mi fè
L'empio rigore.
Può ben laccio ſervile
Incatenarmi il piè,
Ma non il core.
Miſera &c.

SCENA IV.

Nicandro, e poi Argia.

Nic. Amo Ipermeſtra, ella al mio amore ingrata
M'abborre, e mi deteſta:
Luſingo Argia, ella da me richiede
Per prezzo di ſua fede
La morte del Tiranno: a me confida
Danao la vita, e il Trono, ed io pur ſento
Di sì gran tradimento
Incapace il mio cuore:
Che deggio far, che mi conſiglj Amore?

Arg. Se a farti deteſtar l'empio Tiranno,
Che a Stenelo mio Padre involò il Regno,
In te forza non hanno
La gloria, il giuſto, la pietà, l'amore,
Muo-

Muova, Nicandro, almeno ora il tuo cuore
A secondar miei voti,
La strage, oh Dio, di tanti suoi Nipoti,
A cui per sol sospetto
L'empio Danao cangiato hà in questa notte
La Sposa in morte, ed in feretro il letto.
ic. Argia, tù sai, che cede
Ogni ragione alla ragion di Stato:
Danao, da che possiede
Questo Trono usurpato
Regna con gelosia; consulta il Cielo,
E che trà suoi Nipoti uno a lui deve
Soglio, e vita involare, intende in Delo.
rg. E per un solo reo
Svenar tanti innocenti?
ic. Se fra tanti innocenti un reo s'annida
Nella strage comune
Insiem con gl'innocenti il reo s'uccida.
Irg. Perche celar col manto
Di pace, e d'aleanza il tradimento?
Nic. Sai pur, che al Trono accanto
Hà nome di prudenza anche l'inganno.
Irg. Così fellon, difendi
La ragion del Tiranno, e me rimiri
Spogliata di quel Soglio,
Ch'è mio retaggio? e come dunque aspiri,
Con le mie nozze a stringer quello Scetro,
Che t'offre la mia mano?
Nic Bella, sospendi
Ancor le tue querele,
E miglior tempo alle vendette attendi.
Ipermestra infedele
Del Genitore a i voti

 Salvò

Salvò lo Sposo.

Arg. Che? vive Linceo?

Nic. Di tutti i suoi Nipoti
Questi solo sottratto al suo furore
E' di Danao il terrore, ed il periglio.

Arg Dunque d'Egisto al figlio
Dovrò le mie vendette? e tù codardo
Soffrirai, che Linceo
Te n'usurpi la gloria?

Nic Ascolta.

Arg. E che?

Nic. Armato oggi s'aspetta,
Che ritorni Linceo....

Arg Per far la sua, non già la mia vendetta.

Nic. Cadrà Danao trofeo....

Arg De' Nipoti svenati, e non del Trono
Rapito al Padre mio

Nic. La vita, e il Regno
Perderà quel crudele.

Arg E far passaggio
Io vedrò con mio danno
Di Tiranno in Tiranno il mio retaggio.

Nic. Ma, che brami di più?

Arg Che bramo? Io voglio
Per opra del tuo amore,
Non dell'altrui furore,
Oppresso l'empio ritornare al soglio.

Nic. Argia.....

Arg. Se cuor non hai per vendicarmi
Lascia ancora d'amarmi: io senza Trono
Di tuo amor, di tua fè ricuso il dono.

Nic. Dea Triforme, astro fecondo,
Che dal Ciel stillando umori

Spargi

Spargi amor sù l'erbe, e fiori,
Deh palesa alla crudele,
Come io sono a lei fedele
Nel dover di bene amar.
Dille, sol che pena io sento,
Mentre deve un tradimento
La mia fede a lei svelar.
Dea &c.

Arg. Quanto abborro il Tiranno, amo Nicandro;
Stimolo le vendette, e il mio Nemico
Punito pur desio;
Ma che rimanga esposto
A periglio fatal l'Idolo mio,
Soffrir non posso, e resta
Trà due contrarj affetti in dubbio il cuore;
Se più l'odio lo prema, ò pur l'amore.
Debil speme in me s'avvanza,
Quale un Legno in notte oscura
Nero Ciel di nubi pieno
Col fulgor lo rasserena.
Ma con subita incostanza,
Come quel passa, e non dura,
Questa fugge, e del mio seno
Fà nel cor maggior la pena.
Debil &c.

SCENA V.

Campagna tendata nelle vicinanze d'Argo, con veduta della Città in lontano.

Delmiro con Soldati, e poi Linceo.

Del. DI tante Regie nozze
Le pompe a rimirar' in sì bel giorno

Più dell' usato adorno
Sorge dal Gange il Condottier dell'ore.
Oggi in mezzo alli sdegni
Paraninfo di pace il Dio d'amore,
D'Argo, e d'Egitto i Regni
Stringe con nodo d'alleanza, e parmi
Sorgere omai.....

Lin. Presto, Delmiro all'armi.

Del. Che sento, oh Dio! che miro!
Prence, tù solo, e mesto?
E qual caso funesto ....

Lin Non più, non più, Delmiro,
Tosto le squadre aduna,
E d'Argo a i danni muovi
Li sdegni, e l'armi nostre, in opra poni,
Quanto hà d'orror la guerra:
Quell'empie mura atterra,
Nè a sesso, nè ad età pur si perdoni.

Del. Di tanti tuoi Germani....

Lin Muovi le schiere a vendicarne il sangue.

Del. Come?

Lin. Ciascuno esangue
Cadde per man della sua Sposa.

Del. Oh Dio!
Che intendo?

Lin. Il viver mio
Io sol debbo alla Sposa: in lei natura
Vinta fù dall'amore:
Dell'empio Genitore
Ricusò d'eseguire il rio comando.
Delmiro, io raccomando
Al tuo valor l'impresa. Ah! corri, affretta
La difesa di lei, la mia vendetta.

Del.

Del. Dal tuo sdegno, e dal tuo amore
Stimolato questo core
Brama stragi, corre all'armi.
Grida il sangue tuo vendetta,
E implorar la tua diletta
Pronta aita udir già parmi.
Dal &c

SCENA VI.

Linceo, poi Nicandro con seguito.

Lin ADorata Ipermestra, a quai rigori
Del Genitore irato,
Per la salvezza mia ti vedo esposta!
Oh! ingrato viver mio, se tanto costa.
Nic. Prence Linceo.
Lin. Nicandro, e chi t'invia?
Vieni a me Messaggiero
Dell'empio Danao, ò d'Ipermestra mia?
Nic. (L'arte mi giovi) e chiami
Ipermestra ancor tua, e serbi ancora
Affetto per l'ingrata, e ancor tù l'ami?
Lin. L'amerò finche hò vita, e dopo morte,
Se conservan li spirti amore, e fede,
Sempre costante, e forte
In eterno amerolla.
Nic. E tal mercede
Avrà colei da tè delle sue frodi?
Lin Quai frodi? e che dirai?
Nic. Innocente, ingannato, e ancor non sai,
Che a Cresfonte l'amante,
E del soglio di Creta unico erede,

Pri-

Prima, che a tè, giurata avea sua fede?
Lin. Che intendo?
Nic. Sì, costante
Nel primo amor, con tè fingendo affetto
Dal marital suo letto
T'esclude, e serba a quello
Intatta la sua fè.
Lin. De' miei Germani....
Nic. Finse la strage, e tù pur la credesti.
Lin. Ipermestra infedele!
Oh Dio, Nicandro, oh Dio! tù mi uccidesti.
Ma dimmi, or chi t'invia.
Nic. Danao, che pur desia
Mantener la sua fede,
In Argo ti richiama,
E vuol, che anco a dispetto
Del suo primiero affetto
Ipermestra t'accolga oggi Consorte,
O senza Sposo sia Sposa di morte.
Lin. Ch'io torni in Argo? a rimirar svenati
Tutti i Germani miei, ò pure infida
La Sposa mia? Nicandro,
Sì tornerò, ma di Guerrieri armato
Argo mi rivedrà gran Duce, e guida.
Nic. Tù armato a' danni d'Argo? e avrai corag-
Tornar nemico, dove (gio
Tutti i fratelli tuoi son pegno, e ostaggio
Di pace, e d'alleanza?
Lin. E quali prove
Del viver lor mi dai?
Nic E qual certezza
Hai tù della lor morte?
Lin. Fà ch' io veda

Vivi

Vivi i Germani miei, se vuoi, ch' io creda
Danao innocente, ed Ipermestra infida.

ic. Quando il furor ti guida
A' danni suoi, non vuoi, che Danao almeno
Ritenga i tuoi fratelli, accioche ponga
Col lor periglio a' tuoi furori il freno?

in. Di tanti, almeno un solo
Ne mandi messaggiero,
E crederò, che ciò, che narri, é vero.

Nic. Dunque freni, e sospenda
Il tuo furor l'ostilità, fintanto
Che per me Danao i sensi tuoi comprenda.

Lin. Verrò per far vendetta
Sopra quel capo indegno,
Armato al par di sdegno
Quanto ei fù d'empietà.
E tutto il mio furore
Col più crudel rigore
A fulminar quell' empio,
A vendicarmi andrà.
Verrò &c.

SCENA VII.

Nicandro solo.

SOspesi almen, se non del tutto estinsi
Il furor di Linceo: Danao frattanto
Potrà porsi in difesa. Acquista lode
Quando al publico ben giova la frode.
Ma in mezzo a sì funeste
Bellicose tempeste
Riede il mio core amante al suo bel foco,
E ben-

E benche involto, e misto
Vive frà gravi cure egro il pensiero,
Pur con gioja, e diletto
Riede felice al suo goder primiero.
La rondinella, che a noi sen riede,
Trascorre il lido, e appena il vede,
Che torna al lido, che abbandonò.
E ver, che fece del mar tragitto,
Ma nell' Egitto
Benche lasciata in lontananza
Della sua stanza non si scordò.
La &c.

SCENA VIII.

Prigione oscura.

Ipermestra, poi Argia con Paggio, che porta una Sottocoppa con vaso.

Iper. SVenturata mia fede,
Più infelice costanza, a quali pene,
A quai martiri atroci
V'espon l'asprezza ria d'un' empia sorte!
Ma per un poco ancora
Non mi fate languir quest' alma forte.
Arg. Ipermestra infelice!
Iper. Amica Argia.
Arg. Il barbaro tuo Padre
Del suo furor ministra a tè m'invia.
Iper. Che vuol da me, che chiede?
Arg. Vuole, che per mercede
Della vita salvata al tuo Consorte,

Tù in quel nappo fatal beva la morte.
er. Numi, se giusti siete,
E come permettete,
Ch' abbia tal premio un' innocente amore.
g. Dove s'usurpa il Trono
Tiranna crudeltade,
Son colpe l'innocenza, e la pietade?
er. Anzi perciò mi duole
Meno il morir, se amica man mi chiude
Le luci moribonde, e se compianta
Nell' ultimo sospiro, almen poss' io
Il nome proferir dell' Idol mio.
rg. Oh Cielo! a qual' ufizio
Mi serbò la tirannide!
per. Sù via
Col ritardare il mio crudel destino
Più terribil non far la morte mia.
Porgimi il Tosco.
Arg. Prendi, (te
V'accosta il labbro amante, e incontro a mor-
Vanne con lieto cuor, con alma forte.
Iper. Se mai ti giunge innante
L'adorato Linceo,
Narragli il caso mio:
E se per sorte, oh Dio!
Sull' amate pupille
Tù vedi comparir due care stille,
Digli per me, che volontier per esso
Al labbro mio questo veleno appresso.
Arg. Mi manca in petto il cuore.
Iper. E se adirato
De' suoi Germani a vendicare il sangue,
E l'acerbo mio fato,
Duce

Duce lo scorgerai d'armate squadre,
Dì, che a Danao perdoni,
Che sebbene è Tiranno, egli è mio Padre.

Arg. Oh! di Padre migliore
Ben degna figlia! Oh Dio!
Resister non poss'io, mi scoppia il core.

Iper. Per tè, caro Linceo,
Sospirato Consorte,
E per salvezza tua bevo la morte.

SCENA IX.

Danao con Guardie, e dette.

Dan. Bevi la morte, sì, perfida; altera
Non andrai del mio strazio, e del mio (scherno:
Vedi la propria sera
Pria della morte mia, le vie d'Averno,
M'agevoli il tuo piè, tù mi precedi.
E allorche varcar vedi
Le sponde di Cocito
Un'orrid'alma insanguinata, e mesta,
Dì pur; del Genitor da me tradito
L'ombra misera è questa.

Iper. Padre, Padre, che tale
Io vuò chiamarti ancora
In quel punto fatale,
Che tù del viver mio tronchi gli stami;
Già che morta mi brami,
Per far, ch'io chiuda in pace i giorni miei,
Lascia, che almen la destra
Pria di morir ti baci, e in essa adori
I decreti del Ciel.

Dan.

Dan. Baciala, e mori.
Arg. (E questo è cuor di Padre.)
Iper. Or più contenta
Bevo la morte mia. Nel cieco orrore
Di questo carcer mi ritiro: Addio,
Per sempre amica Argia, addio Signore.
Padre Addio, men vado a morte,
Ma, deh spargi almen due lagrime
Sovra il freddo cener mio,
Sì, men vò; mio Padre, Addio.

SCENA X.

Danao, Argia, e Guardie.

Arg. (NE' si muove a pietà, barbaro cuore.)
Dan. Argia vanne, e le assisti.
Arg. Se di tanto rigore
T'armò la colpa sua, or la sua pena
Ti vesta di pietà. La morta salma
Entro al sepolcro abbia riposo, e l'alma
Non vada errante per le vie d'averno.
Dan. Troppo è grave il suo fallo, ed il mio scher-
Pure al merto d'Argia, (no,
Non al delitto suo s'usi clemenza.
Tosto, che estinta sia,
Io lascio, o Principessa, alla tua cura,
Che abbia tomba condegna
Là nel Parco Real fuor delle mura.
Arg. Tanto farò. Destin crudo, e spietato;
Figlia infelice! Genitore ingrato. *parte.*
Dan. La morte della figlia
Non mi toglie al rigor del mio destino;

Lo sò, lo vedo, in breve anch'io son morto;
Ma il morir vendicato,
Non é lieve conforto;
Anzi saria piacer di un disperato,
E moriria giocondo,
Se tutto al perir suo, perisse il Mondo.

Più contento dal suo monte
Si precipita il torrente,
Se cruciofo, se frremente
Con le torve, e rapid' onde
Seco porta argini, e sponde
A perire in seno al mar.
E se incontra ò scoglio, ò ponte
Più s'infuria, e il corno estolle,
E si frange, e spuma, e bolle,
Che assorbir tutto vorria,
E trar seco in compagnia
Ogni cosa a naufragar.

Più &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco di Cipressi, e d'Abeti nel Parco Reale con Sepolcri, e Tumulo d'Ipermestra con iscrizione.

Ipermestra, Argia.

Iper. PEr tè dunque respiro, amica Argia
Questo avanzo di vita?
Arg. E per me sei
Tolta al carcere, e all'ira
Del crudo Genitor.
Iper. Quel, ch'io bevei
Non fù dunque veleno?
Arg. Io destramente
In sonnifero umore,
Quel mortale liquor tosto cangiai.
Iper. Ond'io così restai
Sopita, e non estinta.
Arg. E allorche oppressa

Da grave sonno, immagine di morte,
Ti vidi, o Principessa,
D'argo fuor delle porte
Recar ti feci in questo Parco, e sola
Io la cura mi presi
Della tua tomba.
Iper E ch' io respiri, e viva
I popoli, e mio Padre ancor non sanno?
Arg. Anzi per meglio accreditar l'inganno
Tè ancor sopita ascosi
Là dentro al Bosco, e del tuo nome inciso
Quel nuovo marmo in questo luogo esposi.
Iper. Ma il Genitor deriso
Se per viva mi scopre,
Contro di tè rivolgerà lo sdegno.
Arg. Qual di vera amistà più forte segno
Darti potrei, quanto il morire, o cara,
Per sì bella cagione?
Ma non temer; suppone
Danao tè frà gli estinti.
Iper. Or, che far deggio
In odio al Genitor, sola, inesperta?
Arg Tù dall'ombre coperta
Del Real Parco, a ritrovar lo Sposo
Vanne sicura omai: in Argo io torno.
Iper. Un sì felice giorno,
In cui per tè rinasco a nuova vita
Segnar dovrei con bianca pietra; e pure
Bersaglio alle sventure
Sento ancor l'alma oppressa.
Manterrò sempre impressa,
Dolce amica, nel cuore
La memoria immortal di un tanto amore.

Arg. Frà le tue gioje, o cara,
Ricordati di me.
E all'or che ſtringi al petto
Lo Spoſo tuo diletto
Dirai, ſorte sì rara
Argia, godo per tè.
Frà &c. (ſta!

Iper. Oh Cieli! oh Numi! e qual vicenda è que-
In sì brevi momenti
Dalla morte a i contenti?
Ma dove intanto volgerò le piante?
Alla Cittade? Ivi il gran Padre offeſo
Scempio minaccia, e morte,
Al Campo? Ivi allo Spoſo
Nuovo ſarò fomento
D'implacabil furore
Contro il mio Genitore. In tal periglio
Numi, Numi pietà, Cieli, conſiglio.
Con torbido aſpetto
L'offeſo Conſorte
Mi ſgrida nel petto
Vendetta furere,
Di figlia l'amore
Mi chiede pietà.
Poteſſe mia morte
De' Cieli crudeli,
De' fati ſpietati
Placar' il rigore,
Fuggir l'empietà.
Con &c.

SCE-

SCENA II.

Linceo.

SDegno, amor, gelosia,
Spiriti di vendetta,
Cessate d'agitar quest' alma mia.
Intanto che Delmiro
Per me, chiede Ipermestra al crudo Padre.
Lungi dalle mie Squadre
Io quì lasso m'aggiro,
Per dar trà questi orrori
Qualche breve sollievo a' miei timori.
Ma de' Germani miei
Alcun non giunse: il perfido Nicandro
M'ingannò, mi tradì la gelosia,
Mia Sposa, anima mia,
Io sospettai della tua fede a torto.
Ma che miro! che leggo! oimè, son morto.

Legge l'Inscrizione.

Perche sdegnò vibrar l'armata destra
Nel petto del suo Sposo al Padre infida,
Quì estinta dal velen giace Ipermestra.

Oh Dio! dove mi guida
Disperato furor? morto il mio bene?
Misero, e vivo? Ah nò; voglio a dispetto
Del mio destin spietato
Comun seco la Tomba,
Se mi vietò d'aver comune il letto.
Tù, bell'ombra, se mai
T'aggiri intorno alla tua morta spoglia,
Leggi sul corpo esangue

Scritti a note di sangue
Il mio amor, la mia fede,
Come or da me si vede,
Ma troppo tardi, ahi lasso,
La tua fede, il tuo amor scritti in quel sasso.
Si sì, d'amor trofeo
Quì cada il corpo mio....

SCENA III.

Ipermestra, e detto.

Iper. FErma Linceo....
Mentre vuol gettarsi sulla spada Ipermestra lo trattiene.
Che fai?
Lin. Cieli! che veggio?
Ipermestra, cor mio,
Oh amore, oh sorte, oh Dio!
E son vivo, e non dormo, e non vaneggio?
Tù vivi?
Iper. Sì, mio caro
Vivo, e son tua.
Lin. Della tua fè Nicandro
Mi fece dubitar; della tua morte
Mi fe' temer quel marmo:
Ambo mendaci, ahi lasso,
Uniti a' danni miei, Nicandro, e il sasso.
Iper. Così felice sorte
Di libertà, di vita, e di Consorte,
Tutta debbo ad Argia.
Lin. Come?

Iper. Partiamo al Campo,
I casi miei ti narrerò per via
Lin. Andiamo: è tanto grande
Il ben, che ora possiedo,
Che son stupido ancora, e ancor nol credo.
Lin. Cara
Iper. Caro oh Dio! qual tormento
Il mio cor soffrì per tè.
a 2. Ma più grato il mio contento
In vederti al cor si fà.
a 2. Vinse amore, e la mia fè,
Altro il cor sperar non sà.
Cara &c.

SCENA IV.

Danao, Nicandro con seguito.

Nic. TEntai, Signor, ma indarno
Col concertato inganno
Di ricondur Linceo nelle tue mani:
Di tanti suoi Germani
Per dare a i detti miei l'intera fede,
Vederne un solo ei da tè brama, e chiede.
Dan. E tù di ciò l'impegno
Ti prendesti, Nicandro?
Nic. Per porre al di lui sdegno
Un pronto freno, e ritardare il corso
Alle vendette sue, sin tanto almeno,
Che giunga in tuo soccorso
Il Rè di Creta.
Dan. Omai non v'è più scampo.

Nic.

Nic. Perche, Signor, perche?
Dan. Giungerà tardi
Creta in soccorso d'Argo.
Nic. Un nuovo inciampo
Pongasi al suo furore.
Dan. E come, oh Dio!
Nic. Di sua mano Ipermestra
Scriva a Linceo.
Dan. Non sai,
Che Ipermestra morio?
Nic. Cieli! che intesi mai!
Ed è vero, Signor, ciò che mi dici?
Dan. Così de' miei nemici
Potess' io rimirar nel sangue spento
Lo sdegno mio, che allor morrei contento.
Nic. Conti frà tuoi nemici anche la figlia?
Dan. Figlia non è chi perfida congiura
Contro del Padre, e ascolta
Più le voci d'amor, che di natura.
Nic. Ah! che facesti! hai tolta
A lei la vita, a tè, Signor la speme
A me il mio bene, ogni difesa al Regno.
Dan. Che?
Nic. Il più forte ritegno
Al furor di Linceo era la bella,
L'adorata sua Sposa:
Per lei sola, per quella
Rispettava il tuo soglio, e il sangue tuo,
E offerta generosa
Facea di sue vendette all'amor suo.

SCENA V.

Argia, e detti.

Arg SIgnor, giunse Delmiro
Sotto le mura, e per Linceo minaccia
Argo mandar frà poco
A ferro, a sangue, e a foco,
Se a lui tosto non rendi
La cara Sposa.
Dan. Empio destin?
Arg. Per lei
De' Germani la strage a tè perdona,
Per lei t'offre la pace, e per lei dona
Le sue vendette.
Dan. Oimè!
Nic. Non tel diss' io?
Arg Per lei l'offese sue manda in oblio.
Dan Perfide stelle! incontro
Vado al mio fato: quanto più m'ingegno
Di schivare il suo sdegno.
Nicandro, all' armi: alle difese estreme
Anima le mie Squadre. Unica speme
De' disperati è il non sperar salute,
Che se le mie cadute
Scritte hà di già la sorte,
Io voglio, io voglio almeno
Ad onta del destin morir da forte.
Agitato il cor mi sento,
Da un tormento,
Che spaventa l'alma mia.

Ma

Ma incontrar saprò da forte
Quella sorte
Sempre a me crudele, e ria.
Agitato &c.

SCENA VI.

Nicandro, e Argia.

Nic. Bell' Argia, se fin' ora
Tepido l'amor mio
Corrispose il tuo amor, con mio rossore
Scoprirti ora vogl' io
L'alta cagione: Amore
Per l'estinta Ipermestra entro al mio petto
Diviso avea l'affetto.
Arg. Che intendo?
Nic. Ebbe due sfere
Fin quì il mio fuoco, or per tè sola il cuore
Divampa tutto in un' istesso ardore.
Arg. Mia rivale Ipermestra.
Nic. Non sospettar di lei: io solo il reo
Fui d'un' amor diviso
Al tuo sposo Linceo:
Ella sempre fedele
Con disprezzo, e con riso
Mirò i miei pianti, udì le mie querele.
Arg. La metà del cuor mio,
Dunque è dovuta a lei
Per ricompensa almeno,
Ch' ella morendo, erede
Di tutto l'amor tuo mi rese appieno.
Ama la bella estinta; io mi contento
Della metà dell' amor tuo: ma sento

Così crescer nel sen la fiamma mia,
Che d'un'estinta ancora
Quest'amante mio cuore hà gelosia.
Se un Pastorello
Fosse il mio bene
Gli spiegherei
Del cor le pene,
E gli direi
Bell'Idol mio
Tè sol desio
Ama chi t'ama.
Ma perche nato
Tù sei al Regno
Manca l'ardire
Manca l'ingegno
Per iscoprire
L'ardente brama.
Se &c.
Nic. Del mio diviso amore
La prima fiamma in Ipermestra estinta,
Per Argia l'altra raddoppiò l'ardore,
E sento, che mi resta
Pietà per quella, e solo amor per questa.
Passaggier, che in selva oscura
Muove errando il dubbio piede,
Nell'orror nè sà, nè vede
Qual sentiero rintracciar.
Ma al splendor d'amica face
Scorge all'or la via fallace,
Volge il passo, e si consola
Nè più teme errando andar.
Passaggier &c.

SCE-

SCENA VII.

Sobborghi della Città rovinati, e condotti d'acque demoliti, con Padiglioni, trà quali Padiglione Reale chiuso, che poi si deve aprire.

Delmiro, Soldati, poi Linceo.

Del. DEmolite, atterrate,
Valorosi Guerrieri, ogni memoria
Di sì barbaro Regno, e non lasciate
Pietra, sù cui men possa l'istoria
Scrivere: Argo quì fù. Tutto s'estingua
E col ferro, e col fuoco.
Così dunque all' offesa
L'oltraggio ancor s'aggiunge, e così poco
Alle vendette accesa
Nobil' alma si crede?
Ma saprà ben Linceo
Pari all' ingiuria sua render mercede.
Eccolo appunto: e come lieto in viso!
Lin. E ben, Delmiro, del Tiranno d'Argo
Qual risposta mi rechi, e quale avviso?
Del. Non differir più tardi,
Signor, le tue vendette: atterra, ed ardi
Quest' infame Cittade,
Nè a sesso, nè ad età diasi perdono:
Precipita dal Trono
Lo spietato Tiranno, e fanne scempio:

Non resti di quell' empio
Il cenere nè pure.
Lin. Qual risposta ti diè?
Del. Per messaggiero
A me spedito, ei chiede,
Che possa al Campo tuo sulla tua fede
Venir Nicandro, e nuove trame ordire,
Onde inciampo frapponga
De' nostri cuori al generoso ardire,
E giungendo il soccorso
Alla Cittade oppressa
S'opponga poi di tue vittorie il corso.
Lin. D'un menzogner Tiranno
L'arti son queste: ma farò, che cada
Sovra lui stesso il mal tessuto inganno.
O là: di fede, e sicurezza il segno
A Nicandro si rechi:
S'oda ciò, che l'indegno
Uccisor di mia stirpe in sua difesa
Esporre ardisca; e per maggior tormento
Si rimproveri prima,
E poi trà le ruine
Del Regno non più suo cada, e s'opprima.
Del E soffrir puoi, che resti invendicata
Per un momento solo
La tua cara Ipermestra?
E che non cada incenerita al suolo
L'empia Cittade ingrata,
Che fuma ancor del sangue,
Del sangue, oimè, de' tuoi Germani estinti,
Ognun de' quali affretta
Il tuo giusto furore, e sul Tiranno
Memorabil ti chiede aspra vendetta?

Qual

Qual per nembo orrido, e fiero,
Che alla terra il Cielo asconda,
S'arma l'onda contro l'onda,
Guerra move il mare al mar.
Tale fremi di furore
Contro un'empio, e traditore,
E feroce sappi al fine
Il tuo sangue vendicar.
Qual &c.

Lin. Sò quanto dal mio cuore
Chiede natura, e quanto chiede amore,
Ma Nicandro s'appressa.

SCENA VIII.

Nicandro con seguito, e detti.

Nic. Signor.....
Lin. Forse ritorni
Con arti nuove, e più coperti nodi
Di lusinghe, e di frodi
A deluder Linceo?
Nic. Torno qual venni,
Per ubbidir del mio Monarca a i cenni.
Egli, non da timore
Dell'armi tue, ma da pietà sospinto
Del malnato furore,
Che alle stragi ti spinge, e alle vendette,
Se da tè si permette.
Libero il Campo, a tè venir desia,
Onde chiaro dimostri
Il suo sincero affetto,
E l'ingiusta cagion del tuo sospetto.

Che risolvi, o Linceo?
Lin Cieli! che ascolto?
Tù vaneggi, o Nicandro: e potrà dunque,
Potrà Danao fissar sù questo volto
Francamente lo sguardo? e potrà meco
D'innocenza parlar, parlar di amore,
Chi nè pietà, nè fede
Finor conobbe? e ancor Nicandro il crede?
Nic. Credo, Signor, che, se vorrai por freno
All'ardor, che nel seno
Ora ti bolle, e la ragion confonde,
Vedrai, che dar più espresso
D'affetto, e di candor segno non puote,
Quanto il venir qui nel tuo Campo istesso
A sgombrar l'importuna
Ombra de' dubbj tuoi,
E a confermar, se il vuoi,
Trà lieti amplessi più che mai verace
Quella, che già ti diede, arra di pace.
Lin. Di qual pace ragioni? Ah... ma s'ascolti,
Giacche lo vuole, in faccia alle mie squadre
Questo amoroso Padre,
Questo di Regia fede unico esempio.
Ma se poi sovra l'empio
Caderà l'empietade, e se maggiore
Si sveglierà il furore
Contro il crudele, e disleal Tiranno,
Sua la colpa sarà, suo solo il danno
Per me libero venga, e serva Arbante,
Se di venir non teme,
A lui di scorta, e sicurezza insieme.
Nic. Benche scoperto, e ignudo
parte un Capitano,
Non

Non alberga timore entro a quel petto,
A cui ragione, ed innocenza è ſcudo.
Nò, non teme la procella
Quella forte navicella,
Che la ſponda abbandonò.
E dal lido
Benche indietro l'onda, e il vento
La reſpinga in alto mare,
Pur non ſente alcun ſpavento,
E a poſarſi al fine arriva
Sù l'arene della riva,
Che da ſe la diſcacciò.
Nò, &c.

Lin. L'eſito ne decida. Il Cielo, e il Mondo
Vedan gl'inganni altrui, le offeſe mie,
E poi quanto men preſta,
Tanto più rovinoſa
La fatal ſcenda orribile tempeſta
Dell'acceſo mio ſdegno,
Tutto a punir col ſuo Monarca il Regno.

SCENA IX.

Danao, con nuovo ſeguito, e detti.

Dan. Qual torbido conſiglio,
Qual crudo genio inſano (glio
T'agita l'alma, e ti commove, o fi-
Entro al mio ſangue ad imbrattar la mano?
Vieni trà queſte braccia
Troppo caro nemico, e colà dentro
Alla Città, che il tuo furor minaccia,
Torna a goder di mie promeſſe il frutto.

Quivi se del mio sangue
Sitibondo pur sei, quivi m'uccidi,
E poi sulla mia morte esulta, e ridi.
Lin Perfido, in van ricorri
All' usate tue frodi,
Dove, o crudel m'inviti?
Forse a mirar trà quelle odiate mura
I tristi segni della mia sventura?
Dan. Degli amati Germani
Agli amplessi t'invito;
T'invito a riveder la cara Sposa,
Lin. E il Cielo ancor non piove
I fulmin suoi sovra il tuo capo indegno?
Forse di quei Germani or mi favelli,
Che già per tuo comando,
Empio mostro inumano,
Vittima cadder di furtivo brando,
E laceri, e insepolti
Giacciono ancor nel proprio sangue involti?
Forse di quella Sposa
A cruda morte destinata, e tratta,
Sol perche fù pietosa,
E a me serbò sua bella fede intatta?
Barbaro, e credi ancora....
Dan. Il tuo errore compiango: e dove, e come
Sognasti mai così esecrandi eccessi?
Vive Ipermestra, vive,
E vivi sono i tuoi Germani anch' essi.
Vieni, e un solo momento
Potrà nella mia Reggia
Render pago il tuo cuore, e il mio contento.
Lin. Più resister non posso
Al mio giusto furore, O là, Delmiro,

Del

Del Real Padiglione
S'alzin le Tende

S'alza il Padiglione, ed esce Ipermestra.

SCENA X.

Ipermestra, e detti.

Dan. OH Numi!
Nic. „ Oh Ciel! che miro?
„ Viva Ipermestra ancor?
Dan. Sogno, ò deliro?
Iper. Vive Ipermestra, sì; ma se pietoso
Non lega in bella pace
Al Genitor lo Sposo,
Quello, che nel mio cuore
Già non fece il velen, farà il dolore.
Nic. „ Oimè, chi mi consola?
Dan. Chi al mio rossor m'invola?
Lin. Dove, o crudel, rivolgi
Le spaventate luci. Ad Ipermestra,
Ed a me le rivolgi: a lei, che estinta
Nella Tomba pensavi, a me, cui sempre
Con menzognera, e finta
Pietà tradisti! Ah! più, che tigre, ed angue
Padre disumanato,
Traditor di tua figlia, e del tuo sangue!
Ecco la Regia fede, ecco l'amore
Del tuo paterno cuore.
Ma saprò vendicarmi.
Dan Giacche l'empio destino,
E il cieco amor di questa figlia ingrata
Volle così, non aspettar, ch' io pieghi

A' pentimenti, ò a' preghi
Questa senza timore alma ben nata.
Sappi pur, che nel petto
Ebbero, e avran ricetto
Odio, rabbia, e furor; sappi, che intrisi
Giaccion nel sangue loro
I tuoi fratelli orribilmente uccisi;
Sappi pur, che il tuo bramo, e trà gli estremi
Perigli il cercherò; sappi, che al fine
Lieto morrò, e se è pur destin, ch' io mora,
Ma che Rè sono, e non son vinto ancora.
Svizierò col morir mio
Fato rio
La tua rabbia, e il tuo rigor.
Regno, e vita a me torrai,
Ma non mai,
La fortezza a questo cor.
Sazierò &c.

SCENA XI.

Linceo, Ipermestra, Delmiro.

Lin. VAnne, perfido vanne,
Ma per poco, a seder sovra il tuo soglio
Sola cagion del tuo superbo argoglio,
Saprò ben' io trà le querele, e il lutto
Del popol tuo distrutto
Trarti, lacero il crin, lacero il manto
A' freddi avanzi accanto
De i traditi Germani.
Seguitemi, o miei fidi.
Iper. E dove corri,

Sposo,

poso, mio caro Sposo? ah cessi omai
Da così fiere ostilità il tuo sdegno.
Al furor tuo ritegno
mponga il nostro amor: deh spegni, oh Dio!
pegni nel pianto mio
Del giusto sdegno tuo l'orrida face,
; ad Argo, al Padre mio dono la pace.
De' miei Germani estinti
rida vendetta il sangue, e più la chiede
a crudeltà del Padre tuo, che morta
ià ti voleva.
. E tanto ti trasporta
i vendetta il desio,
he già posto in oblio,
uanto io feci per tè, tù vuoi dell' empio
ù tosto, che di me seguir l'esempio?
Cara, molto degg'io
tua illustre pietà, ma deggio molto
nche all'onor sì gravemente offeso
'una, e l'altro si salvi: odi, o Delmiro:
e nel fiero confitto
ell' assalto guerrier rivolge l'armi
anao contro di noi, se riman vinto,
grazia d'Ipermestra si risparmi
di lui sangue, e resti
igioniero bensì, ma non estinto.
Quanto imponi farò: ma come ignoto
il viver d'Ipermestra al Genitore?
De' suoi casi il tenore
ltro tempo a tè farò ben noto.
T'amo, o cara, da tè il core
Legge prende, e sol desia
Di mostrarti la sua fè.

Ben tù sai bell' Idol mio,
Che il chiaror degli occhi tuoi
Tutto accende il mio desio,
Che sol nasce, e vive in te.

SCENA XII.

Ipermestra, Delmiro, con Soldati.

Del. COme abbattuto, e involto
Miro ancora il tuo volto
Trà funesti pallor? vedrai col tempo
Ogni fiera procella
Di militar furor cangiata in calma.
Iper. Si potess io dell' alma
Tranquillar le tempeste.
Del E che paventi?
Iper. Temo Delmiro, oh Dio!
Al crudo Padre mio
Minacciati dal Ciel gl' infausti eventi.
Del Perche temer? sai pure
Gli ordini di Linceo:
Egli impone, e consiglia
Nel Padre reo di rispettar la figlia.

SCENA XIII.

Ipermestra.

INfelice Ipermestra
E qual speme ti resta in tanto affanno?
Vinca il Padre, ò lo Sposo
Egualmente al mio core

La

a vittoria crudel farà d'orrore,
uindi del caro Amante
Campio ftuol de Germani al fuolo efangue,
he falvare potei, ogn' or mi fgrida,
ndi il Padre adirato,
erche Linceo falvai, m'infulta, e freme,
forfe il fuo furore
opra l'amante, ahi! chè, n'andrà faftofo,
in dubbio sì funefto
hi! Mifera Ipermeftra
uale fcampo, qual fpeme, oh Dio! ti refta!

Ogn' ombra pallida
Mi fgrida infida,
Quì l'infelice
Padre mi dice
Per tè già moro,
Quì il caro Spofo,
Forfe morrò,
In tanto orrore
Al rio dolore,
Al gran periglio,
Pietade o Numi,
Numi configlio,
Che far dovrò.
Ogn'ombra &c.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto Reale.

Danao furioso, e agitato.

OVe son?.... dove fuggo?.... e chi mi toglie
Al furor di Linceo, e al mio rimorso?
Chi mi porge soccorso?
Deh! perche non m'accoglie
Nel suo centro l'abisso, e non m'invola
Al Mondo, ed a me stesso?
Veggio i Nipoti estinti
Armati di ceraste a un tempo istesso
Scagliarsi contro me. Larve, e fantasmi
Turbano i miei riposi; assenzio, e fiele
Condiscon le mie mense, angosce, e spasmi
Divoran le mie viscere. Di pianto,
Di strida, e di querele

 L'orribil

'orribil suon de' miei Vassalli intanto
Mi ferisce l'udito.
Nò, che non hà Cocito
Della pena, ch' io sento
pasmo più attroce, e più crudel tormento.

SCENA II.

Nicandro, e detto.

Signor, che fai? già demolisce, e atterra
Il nemico furor.....
. Nicandro, vieni
e ami il tuo Rè, disserra
ll'alma mia del carcere le porte,
lorte ti chieggio, morte.
Ah! tolga il Cielo
me pensier sì empio, a tè Signore
funesto desio. Dove ti guida
isperato furore?
Oh Dio! non senti,
ome gridan venderta gl' innocenti
liei Nipoti svenati?
a! se morte mi viene
a amica mano, fia
en grave, e men penosa all' alma mia.
Mio Rè, richiama al cuore
li spiriti smarriti: un regio seno
on dia luogo al timore.
emi forse del Trono,
he della sorte è dono? (na
a gran cuore è un gran Regno, in cui fortu-
on hà ragione alcuna.
emer puoi della vita? I disperati

Han

Han più d'un cuor, più di due braccia; ancora
Intatta è la tua Reggia, e sono armati
Tutti i Vassalli tuoi per tua difesa:
Pria di tentar l'impresa
Non smarrire il coraggio.

Dan Prence amico, mi porti
Tal conforto nel sen, ch'io di già sento
Crescermi il cuor nel petto: ogni tuo accento
Balsamo fù, che ristorò gli spirti
A quest'alma smarrita;
Deh segui, e tù m'addita
Le strade, ond'io possa al nemico sdegno
Sottrar me stesso, e il Regno.

Nic. Sappi, che d'Argo a i danni
Un più forte nemico armò Linceo.

Dan Chi mai?

Nic. La sete.

Dan E come? Astri tiranni!

Nic. A recarne aspra guerra
Quasi bastante il suo furor non fusse,
L'artificiose vie, che per sotterra
Conducon l'acque in Argo egli distrusse.

Dan. Armisi ogni elemento
A' danni miei, Nicandro,
M'assista il tuo valor, nulla pavento.

Nulla paventa, ò teme
Un'alma senza speme,
E sà costante, e forte
La morte minacciar.
Trà i strazj, ed il rigore
D'un barbaro furore
Saprò ben'io del fato
Spietato trionfar.

Nulla &c.

SCE-

SCENA III.

Argia, e Nicandro.

NEl comune periglio,
Nicandro, il tuo valore
tuo zelo, il tuo amore,
uale opportuno, e provido consiglio
i suggerisce al cuor?
Se tù, mio bene,
on fussi in Argo esposta al comun danno,
oderei frà catene
ppresso rimirare il fier Tiranno,
vittima svenata al tuo gran Padre;
a voi, luci leggiadre
nimate il mio braccio alla difesa;
per tè sola accesa
alma di zelo stime: à gran sorte
ndar per tua salvezza incontro à morte.
Tante finezze al cuore
i suggerisce amore?
Credimi, Argia,
ie quest' anima mia così t'adora,
ie, se Ipermestra si movesse ancora
d esser men ritrosa a' desir miei,
uanto già l'adorai, l'abborrirei.
Degno di miglior sorte
dunque un tanto amor; vanne, e da forte
ombatti, e spera; il Cielo
ssisterà propizio
tuo amore, al tuo zelo.
anne, ma nel cimento

Più

Più della gloria tua,
Del nostro amor ti sproni il bel desio,
E nel periglio tuo temi del mio.

Nic. Pupillette vezzosette
Voi splendendo m'accendete,
Siete belle, ma ferite.
Sempre fido a voi vedrete
Questo core, se il mio amore
Non schernite.
Pupillette &c.

Arg. Oh Ciel! Nicandro parte,
E dell'anima mia
Seco si porta ancor la miglior parte:
Che fai, che pensi, Argia?
Corre un'egual periglio
Col viver di Nicandro il viver mio.
Resto, ò lo sieguo? Oh Dio! Numi consiglio.
La fida Rondinella
O quanto si consola,
Se vede in libertà
La sua compagna.
Se in lacci poi la mira,
S'adira, fugge, e vola
Riposo alcun non hà,
Torna, e si lagna.
La &c.

SCE-

SCENA IV.

campamento di Linceo tutto
ipparato, & ornato con di-
versi Trofei militari &c.

Ipermestra, e Linceo.

FUor della Regia tenda,
Mesta, e con ciglio torbido, e pensoso
ıtana dal tuo Sposo,
ɔrata Ipermestra, ove t'aggiri?
A dar, caro Linceo,
.lche sfogo segreto a' miei sospiri.
he t'affligge mio bene?
'gnor presenti
i al pensiero, oh Dio!
fagiti casi al Padre mio.
il colpo, che paventi
esci itto dal Cielo alla mia destra,
temere Ipermestra,
i presagi sinistri
'ar ben' io saprò.
oso, non basta.
:ia sono del Prence anche i Ministri.
i pur, che alle mie squadre
ge universale
;lia rispettar nel di lei Padre.
ɔur pavento ancor.
:l nuovo giorno
ggierà il mio campo,

Teco

Teco farò ritorno
Al paterno mio Regno;
Il sangue invendicato
Lascerò de' Germani, e del mio sdegno
Trionferà il mio amor.

Iper. Sposo adorato.
In mezzo all' onda irate
Di rio mortal tormento
Al mio primier contento
Spero di ritornar.
Mirò nel tuo bel core
D'amica sorte un raggio,
Che il mio crudel timore
Già viene a consolar.
In mezzo &c.

SCENA V.

Linceo, e Delmiro; con Soldati.

Del Signor, soccorso, aita:
Improvvisa sortita
Fece dalla Città Nicandro armato,
Le trinciere assalì, disordinato,
E ripien di spavento
Erra smarrito il Campo, e tè richiede.
Vieni, Signor, rintuzza l'ardimento
Al temerario assalitor.

Lin Delmiro,
Rinuova i cenni miei alle mie squadre,
Nella vita del Padre
Si rispetti la Figlia
Seguimi, e si combatta

Sol

Sol per noſtra difeſa;
Offrire in dono io voglio:
All' amor d'Ipermeſtra ogni mia offeſa.
E parmi già, che ſpento
Ogni timor moleſto
S'avvicini il mio cor' al ſuo contento.
Al fulgor d'amica ſtella,
Si dilegui atra procella,
E sfavilla il Ciel ſeren.
Moſtra all'alma il chiaro aſpetto,
E la calma del diletto
Già ſi ſpande nel mio ſen.
Al &c.

SCENA VI.

Delmiro.

De' cenni di Linceo
Eſecutor fedele al campo io volo.
Secondi il bel deſio fauſta la ſorte,
E ſpenta al fin d'Enio l'orrida face
Rieda al Regno, ed a noi lieta la pace.
Vedrò sì ria procella
Cangiata in bel ſeren,
E lieta in ogni ſen
Vivrà la pace.
Con luce all'or più bella
Scherzando intorno andrà
D'amor la face.
Vedrò &c.

SCE-

SCENA VII.

Ipermestra.

MIseri affetti miei, povero cuore,
In quale anguitia siete, in qual penosa
Pugna v'han posto al fin Natura, e Amore,
Tenerezza di Figlia, e fè di Sposa!
Oh Padre! oh Sposo! oh Dio!
Troppo cari nemici,
Voi combattete, e il Campo
Della vostra battaglia è il petto mio:
Per me non v'è più scampo,
Chi di voi vincerà,
Il cuor dal duolo infranto
Per gli occhi mi trarrà disfatto in pianto!
Ahi! quanti voti al Cielo
Inviate in un tempo, e richiamate,
Or per lo Sposo, ed or pel Genitore?
Miseri affetti miei! povero cuore!

SCENA VIII.

Argia, e detta.

Arg. IPermestra pietà, pietà!
Iper. Amata Argia, come nel Campo?
Arg. Oh Dio!
Dall' amor, dal timore
Trasportato il cuor mio,
Insieme con le squadre
Del barbaro tuo Padre,

Sorti-

Sortita d'Argo, per la via del Parco,
Sola, e senza consiglio
Di Nicandro il periglio a tè mi guida.
per. Se giovarti poss' io, in me confida:
rg. Porta, come tù sai,
Nicandro nel suo petto il cuor d'Argia.
Prega, esorta il tuo Sposo
A rispettare in lui la vita mia.
per. Tardi giungesti: o cara. Io già pel Padre
Sparsi suppliche, e pianto,
Ed all' Egizie Squadre
Vietò Linceo sparger quel sangue, e tanto
Ottenuto per tè forse averei,
Se due momenti prima
Giungevi, amica Argia, a' piedi miei,
„Ma qual di lieta tromba
„Odo il frago:? Non voglia il Ciel, che questa
„Vittoria sia per noi troppa funesta.

SCENA IX.

Linceo con la spada nuda, e Soldati, Delmiro, e detti.

Lin HO' vinto, o Sposa, hò vinto.
Del Cinto d'aspre ritorte
Insieme con Nicandro
A tè guidan, Signor, l'Egizie squadre
D'Argo il Tiranno, d'Ipermestra il Padre.
Iper. Oh Cieli! e con qual volto
Potrò mirar trà le catene avvolto
Il caro Genitor?

Lin.

Lin. Col volto isteſſo,
Ond' ei potè già con aſciutte ciglia
A crudel morte condannar la Figlia.
Arg. Ed a favor del mio Nicandro amato
Io che ſperar potrò?
Lin. Da un cuor, che è grato
Tutto ſperar ſi debbe: arbitra Argia
Oggi ſarà della vittoria mia.

SCENA X.

Danao, e Nicandro con Soldati, e detti.

Iper. OH! come irato viene!
Già mi ſi gela il ſangue entro alle (vene.
Dan. Mirami, ſon quel d'eſſo;
Son Danao, sì, quel tuo crudele antico
Implacabil nemico,
Benche abbattute, e da catene oppreſſo.
Or via, che più ſi tarda? omai s'adempia
L'implacabile, ed empia
Legge del fato: A che ti pende al fianco
L'inutil ferro? venga pure il crudo
Barbaro colpo, ecco il mio petto ignudo.
Lin E tanta ancora fellonia ſi ſerba
Di tue ruine ad onta
In codeſt' oltraggioſa alma ſuperba?
„Così ſi frange, e ſpetra
„Quel duro cuore all'ultime percoſſe
„Dell' avverſo deſtino, e con tai voci
„Arroganti, e feroci
„S'accuſa il fallo, ed il perdon s'impetra?
Dan. Che fallo? che perdono? altro delitto
Non

Non trovo in me, che l'aver data al giorno
Questa perfida figlia.
Ecco pure, ecco ingrata,
Ch' ebbe fine il mio Regno: Argo distrutta
Cader vedesti, e ancor vedrai, spietata
Del mio sangue fumar l'arene intorno.

Iper. E in sì duro cimento
Di dolore non moro, e di spavento?

Nic. Fortuna, io ti perdono;
E lieto morirò, poiche potei
Una sol volta ancora
La luce riveder degli occhi miei.

Lin. Non irritar, crudele,
Maggiormente il mio sdegno, onde nel seno
S'estingua, e venga meno
Quel poco di pietà, che ancor vi resta,
„E può le tue ritorte
„Romper, se pur lo vuoi
„E tè salvar da disonore, e morte.

Dan. Troppo odiosa, e grave,
S'ella fosse tuo dono,
La vita mi saria.

Lin. Perfido e morte avrai: già t'abbandono
Al tuo ostinato impegno,
De' Numi alla giustizia, ed al mio sdegno

Dan. Usa la sorte tua. Ciò, che si chiede
A titol di mercede
Mai non reca timor: purch' io non veggia
La già perduta Reggia,
E l'odiato tuo volto, anche l'aspetto
Degli ultimi disastri,
Di gioja, e di contento empie il mio petto.

parte.

Nic.

Nic. Del mio destino in braccio
Trà duri lacci anch'io mi porto. Argia
Mio ben, ti lascio, e lieto
Incontro andrò alla morte,
Poiche di rivederti
Amica a me concesse, e fausta sorte.
Vado lieto alle catene,
Or che il volto del mio bene
M'è concesso vagheggiar.
Quello solo entro al mio core
Gelo, e ardore
Sà vibrar.
Vado &c.

SCENA XI.

Linceo, Ipermestra, Argia.

Lin. DI lui più non si parli: io non ascolto
Se non le voci della mia giust' ira.
Iper. Sposo.....
Arg. Linceo.....
Iper. Deh! volgi
Volgi uno sguardo solo.
Arg. Un sol pensiero.
Iper. Ad Ipermestra.
Arg. Al tuo gran nome altero.
Lin. Ad Ipermestra offesa,
Al mio nome oltraggiato?
Iper. E non potrà della tua Sposa il pianto
Ammollire il tuo petto?
Arg. Potrà toglierti il vanto
Di generoso un mal nodrito affetto

Di

Di tua virtude, e di tua gloria indegno?

Lin. Chi la pietà non vuol provi lo sdegno.

Iper. Dunque serbommi il fato
Al destin rigoroso
Di rimirare il Genitore estinto
Per mano, oh Dio? per man del proprio Sposo?

Lin Dunque debbono inulti
Soffrire i vincitori scherni, ed insulti?
„Non ti doler di me, che ad onta ancora
„Della fede tradita,
„E di mill' altre così acerbe offese,
„Ti donai la sua vita,
„Di lui ti dogli, che stancando il Cielo
„Coll' enormi sue colpe,
„Ostinato l'affretta
„A farne per mia mano aspra vendetta.

Iper. Come? non sei Linceo? quello, che tanto
Del crudo Genitore
Disapprovò il furore
Nella fraterna strage? ed io non sono
Quell' Ipermestra ancor, sol per cui dono
Esente andasti dall' orribil colpo?
E un cuore hai così duro, un cuor sì forte,
Che al Padre di colei, che ti diè vita,
Ingrato all' amor suo, serbi la morte?

Lin Ove giustizia regna,
Ove regna l'onore, entro del seno
Ogni legge, ogni amor cede, e vien meno.

Iper. Ah Padre sventurato! ah figlia rea
Del Parricidio! io sola, io sola fui,
Che per dar vita altrui
Cagionai la tua morte. Or già che sono
La rea di un tal delitto,

Squar-

Squarciami dunque il cuore
Già dal dolor trafitto,
E pria, ch' io veda cader Danao esangue,
La cagion del suo fallo in me punisci,
E con ciglio seren versa il mio sangue.

Lin. Non più, Sposa, non più: questo mio cuore
Vinto da tua virtude
Non resiste ad amore,
Se pentito a me avanti,
Ed umile sen vien (l'ultima volta
E' questa, ch' io lo dico) io gli perdono.
Ma se sprezza il mio dono,
Fà pur, che si disponga alla sua pena,
E la sua pena sia quella di morte.
Danao si riconduca: *ad un Soldato.*
L'estrema inappellabile sentenza
Uscirà di rigore, ò di clemenza.
Sei gentile, sei vezzosa,
Hai nel volto, e giglio, e rosa,
Il tuo labro è di cinabro,
In quegli occhi ride amor.
Priega, e forse sia placato
Dal tuo pianto quell' ingrato,
E sia lieto il nostro cor.
Sei &c.

SCENA XII.

Danao, Ipermestra, ed Argia.

Dan. DEh! chi mi riconduce
Di nuovo a riveder l'odiata luce?

Iper. Padre, mio caro Padre: ecco a' tuoi piedi...

Dan.

Dan. Da me che vuoi, che chiedi
D'infausto Genitor più infausta figlia?
Iper. Io voglio solo, ò Padre,
Sia pena, sia pietà, voglio.... Ma come
Parlar poss'io, se nè pur volgi un sguardo
Sovra il mio volto, e fin di Padre il nome
T'agita, e ti commove?
Arg. Ben' hà di selce il cuore,
Se a tai detti resiste, e non si spezza.
Dan. Parti, fuggi da me: deh! a qual battaglia
Mi riserbaste, o stelle!
Iper Ma nò, Padre t'intendo:
D'una figlia ribelle
Sdegni versare il sangue, e vuoi ch'io sia
Sola a punire la gran colpa mia.
T'ubbidisco, e nel cuore....
Mentre vuol ferirsi, Dan. la trattiene.
Dan Fermati, e qual furore
L'alma t'invasa? oh Dio!
Con chi parlo? ove son? mia figlia, addio
Iper. Non pensar di lasciarmi.
Dan Non sono, oimè, così crudele, ed empio
Ch'io possa rimirar sì crudo scempio.
Iper. Vivi tù dunque.
Dan. E questi
Sono affetti di figlia? e cuore avresti
Di vedermi avvilito
Privo del Regio onor, servo, e mendico?
Arg. ,,Forse del Regno d'Argo ora favelli?
,,E' mio Regno, tù il sai; ma perche ad esso
,,In animo Reale
,,L'amicizia prevale,
,,Per amor di tua figlia, a tè concesso

,,In

„In avvenire io voglio
„L'usurpato finora inclito soglio
„De' Regnatori Argivi:
„Vanne, e regna Signor, regna, ma vivi.

Iper. Ed io, che del mio Sposo
A i voleri dò legge, e sò qual chiude
Nobil cuore nel seno, e generoso,
Il suo amor ti prometto
Sol, che vogli pentito
Inchinarti al suo piè, stringerlo al petto.

Dan. Oh Dio! qual nella mente
Lume ignoto mi splende,
Che lei tutta rischiara, e l'alma accende?
Ah sì, vincesti, o Figlia.
Argia vincesti, ed or conosco appieno
Al paragon di sì perfetto amore.
L'altrui somma clemenza, ed il mio errore

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Lin. Occhi, non m'ingannate:
Danao con Ipermestra?

Imper. Ecco, o mio Sposo
Coronate le mie, le tue speranze.

Lin. Io ti ringrazio, o Ciel: Dunque si vede
Per tè, cara Ipermestra,
Trionfar la virtude,
Ove l'odio, e il furore ebber la sede.

Dan. Signore, eccoti avante
Sotto umano sembiante
Il più barbaro mostro, e più crudele,
Che chiudessero mai gli antri d'Averno.

Nin.

Lin. Gli empj delitti tuoi
Solo punir vogl' io con quest' amplesso.
Nic. Generoso Linceo, se con inganno
Tentai di ricondurti
In poter del mio Rè, se finsi teco
Tua sposa infida, e di Cresfonte amante,
Chieggo da tè, Signore,
O supplizio, ò perdono al grave errore.
Lin Non più, Nicandro: tua virtù m'è nota;
E m'è nota la legge
D'ubbidire fedele a chi ne regge,
E giacche per Argia
Gentil fiamma t'accende, e a tè del Regno
Se ben per altra via,
Danao serbava un dì l'onor; consegno
Di Stenelo la figlia a tè consorte:
E a lei, cui pur si deve,
Siasi mercede, ò sia giustizia, ò dono
Consegno in un lo Sposo, e d'Argo il Trono.
Arg. Oh magnanimo cuore!
Nic. Oh virtù vera!
Del Nobil trofeo di chi a se stesso impera!
Lin. Splenda di nuovo intanto
Più che mai chiara d'Imeneo la face,
Bandito il pianto, ed il comun cordoglio,
E tù, cara, nel sen di bella pace
Vien d'Egitto a regnar meco sul Soglio.
Del destin la forza in vano
Studio umano
Di schivar tenta quà giù?
Che del fato all' inclemenza
L'innocenza
Toglie l'uomo, e la virtù.

IL FINE.